

LA VOCE DEL GUALA

' Lontani ma vicini '

A.S. 2019-2020



Ai miei maturandi a distanza...

L'esame di maturità è alle porte e in questo periodo mi trovo, come sempre, a fermarmi a ripensare al lungo percorso che ci ha portati fino a qui, voi e i vostri insegnanti. Alcuni di voi li conosco dalla prima, quando siete arrivati al Guala poco più che bambini, con davanti un futuro molto vago e incerto.

Oggi mi ritrovo davanti dei giovani uomini e donne trasformati, non solo fisicamente ma anche nelle loro menti; con un futuro davanti che forse può sembrare altrettanto vago e incerto, specialmente in un contesto come quello che stiamo vivendo... Voglio dirvi però che quello che vi aspetta là fuori è la vostra nuova vita, quella che d'ora in poi vi costruirete con le vostre mani, la vostra forza, la determinazione e il coraggio di affrontare sfide e difficoltà che incontrerete ogni giorno sul vostro cammino di adulti. Sappiate cogliere le opportunità che vi si presenteranno, non abbiate paura e credete in voi stessi, mettetevi in gioco, non smettete mai di essere curiosi e di avere degli obiettivi, di imparare qualunque cosa da chiunque ve la possa insegnare. Ognuno di voi è diverso, unico e speciale, perciò siate voi stessi, inseguite i vostri sogni, qualunque essi siano. Finisce una fase della vostra vita che non dimenticherete mai, (soprattutto voi che l'avete finita in lockdown e mascherina!), ma quante cose meravigliose, inaspettate, sconosciute ci sono al di là di queste mura scolastiche e di questo PC che oggi ci tiene lontani?

Perciò vi faccio il mio più grande in bocca al lupo e vi abbraccio tutti, visto che non riusciremo probabilmente a vederci e a piangere insieme in cortile l'ultimo giorno di scuola o alla cena di classe! Mi mancherete...

La vostra prof Borrel'

"Non potrebbe andare peggio di così"

Fate attenzione alle parole "Non potrebbe andare peggio di così", perché qualcuno o qualcosa potrebbe arrabbiarsi e punirci. La nostra classe, ne sa qualcosa...

Siamo caduti la prima volta, e abbiamo capito quanto siamo importanti l'uno per l'altro. Ci siamo rialzati, facendoci forza come potevamo: un abbraccio, una carezza, una parola al momento giusto. E poi, a distanza di 4 mesi esatti, un'altro grande dolore. Sono esperienze che fanno crescere, almeno così dicono. "In gita meglio che andate a Lourdes". "Quella è una classe maledetta"; "NON POTREBBE ANDARE PEGGIO DI COSI' ". E invece eccoci qui, in preda a una pandemia globale.

Queste sono le frasi che si sentivano nei corridoi e che anche qualcuno di noi ha detto o pensato. Non c'è molto da commentare, dicono che tutto quello che ti accade ti forma nella vita, vediamola così. Ciò che ci è capitato in meno di un anno scolastico, ci ha uniti ancora di più. Nel bene e nel male ci siamo tirati su, con la stessa grinta, forse un po' più consapevoli. All'inizio di questa emergenza eravamo contenti di staccare un po' dalla scuola, dalla nostra aula e dai professori, anche se le vacanze di Carnevale sarebbero state sufficienti! E invece sono passati ormai 2 mesi...e in questi giorni ognuno si organizza come può per fare videochiamate, aperitivi improvvisati su Skype, maratone di serie TV da commentare in gruppo una volta terminate, 10000 messaggi al giorno su WhatsApp, e alle 3 del pomeriggio il cellulare è già scarico. Ma va bene così! Ci sono poi dei giorni in cui stressiamo i nostri genitori fino allo sfinimento, fino a farci odiare, e altri in cui se qualcuno ci parla lo uccidiamo. Però siamo già al 12 giugno, sono passati più di due mesi e la sfida più grande sarà non poter andare al mare, per molti di noi. Crediamo anche, però, che passare un po' di tempo con le nostre famiglie faccia bene sia a noi che a loro. Tirate fuori ciò che c'è di bello anche nel brutto, altrimenti sarebbe troppo facile e non ci sarebbe divertimento.

Vi auguriamo una buona quarantena e speriamo che tutto questo finisca presto per tornare a quella normalità che spesso ci risultava noiosa e che invece ora ci sembra la cosa più preziosa e divertente che ci potrebbe succedere!

La 4[^]D

[...] giorno non mi ricordo nemmeno più, un pensiero dietro l'altro come una canzone che non ti piace ma che hai comunque in testa. Silenziare una mente come la mia è impossibile, ed è come se il mio inconscio volesse parlarmi contro la mia volontà. Forse è vero che una parte di me è fugace; quando si tratta di fare i conti con se stessi alla fine lo siamo un po' tutti. Pensavo all'io di ieri, di oggi e all'io che sarò tra qualche anno. Non mi rendevo conto, pensavo che ci sarebbero state altre mille occasioni e che poi avrei fatto tutto... Un po' come il mio solito "poi ti spiego" che non spiegherò mai perché so che nessuno capirebbe. Diffidente, istintiva, permalosa e con una testa dura come la pietra... non sarei io se non le avessi tutte. Quanto potrà costare tornare nei miei posti felici? L'unico motivo per cui potrei pensarci è vivere con una maggiore intensità ogni istante, e forse non puntare il dito contro in determinate situazioni. Vivo a pieno anche questi istanti infiniti e monotoni, comunque. Ho imparato la lezione.

Jessica Dodani

Bra, Lunedì 18 maggio 2020

È la fine della quarantena. Ho sempre immaginato in questi due lunghi mesi la giornata che avrebbe sancito la nostra libertà: come sarebbe stata, cosa avrei provato. Ad oggi però sono contenta, ma anche sconcertata e timorosa nei riguardi del futuro, un po' come se fossi stata in letargo ed una volta uscita non riconoscessi più il mio territorio. Effettivamente mi aspettavo balli per strada e lunghi abbracci con gli amici. In realtà tutto questo non mi rende soddisfatta, perché dentro di me so che non sarà più lo stesso e noi, inevitabilmente, non saremo più gli stessi. Ho passato questi mesi con la paura di perdere qualcuno, con il terrore di uscire di casa, ma la cosa che più mi ha toccata è stato il fatto di non poter più tornare a scuola. Non poter più rivedere i compagni e i professori. Non godermi più il mio **ULTIMO** anno di scuola, il mio traguardo, uno dei più grandi. Mi rattrista sapere che non sentirò più l'ultima campanella dell'ultima ora, ma che lo è stata inconsapevolmente quel giorno di Febbraio. In ogni caso devo affrontare al meglio l'ultimo step che mi permetterà di maturare il giusto... Il peggio è passato... e noi, anche senza aver ancora sostenuto la maturità, siamo maturati come conseguenza di questa situazione surreale.

Non so quanto tempo sia ormai trascorso dall'ultima volta in cui sono uscita senza la preoccupazione di dover indossare la mascherina o di dover restare ad almeno un metro di distanza da chiunque mi fosse vicino. All'inizio di questa quarantena non avrei mai pensato che la situazione durasse così a lungo, pensavo che fosse qualcosa di passeggero e sinceramente non ci ho dato molta importanza. Con il passare dei giorni però ho capito che forse la cosa sarebbe stata molto più grande di come me la immaginavo: non potevo vedere i miei amici o parenti, non avevo idea di quando avrei potuto tornare a scuola, il TG annunciava ogni giorno l'aumento di contagi e decessi a causa di questo nemico invisibile che tutti chiamano Coronavirus. Insomma: mi sembrava di essere in un incubo di cui non riuscivo a vedere la fine. Avrei dato qualsiasi cosa per poter scambiare un abbraccio con le persone che fino a poco tempo prima potevo vedere ogni volta che volevo, ma mi sembrava di chiedere troppo. Il mio umore durante il primo mese non era dei migliori perché la nostalgia e la tristezza prendevano quasi sempre il sopravvento, poi ho capito che dovevo reagire e trovare qualcosa di positivo anche in questa brutta esperienza. Da qualche giorno è iniziata la tanto attesa "fase 2", anche se nella mia vita non ci sono stati tanti cambiamenti perché continuo a trascorrere la maggior parte dei miei giorni a casa. Il 4 marzo ho potuto di nuovo incontrare i miei nonni e fare una passeggiata senza pensare di commettere un reato: è stato bellissimo e ho aspettato questo giorno come quando da bambina aspettavo di andare al mare durante l'estate. Non so quando tornerà tutto alla normalità o quando potrò rivedere i miei amici ma sono sicura che da questa esperienza ne uscirò più forte, consapevole che non devo dare nulla per scontato, perché durante questo periodo ho capito che il vero valore delle cose lo si comprende soltanto quando si perdono e io sto imparando quanto sia importante la libertà!

2020

2020... che hanno bizzarro, assurdo, eppure quando brindai e augurai un buon anno alle persone a me care tutto ciò non era previsto. Questo doveva essere un anno importante, il mio anno; di svolte, di nuove responsabilità e di nuovi orizzonti da scoprire, eppure sono qui: chiusa in casa da ormai due mesi. Nonostante tutto io sono ancora positiva e sto bene; mi ritengo fortunata ad avere una famiglia come la mia, anche se a volte quello che desidero per davvero è che non ci siano litigi, parole pesanti e negatività nell'aria. Sembrerà strano, ma io credo di essere l'unica, nella mia famiglia, che crede che ci sia una fine a tutto questo strano sogno, anzi incubo, che stiamo vivendo. Sto bene perché so che fuori da queste mura ci sono le persone più importanti della mia vita, dai nonni ai cugini, agli zii, agli AMICI. Quelle persone senza la quale non sarei io, quelle che ti ascoltano e che hanno sempre una parola buona e incoraggiante per te. Sono fortunata ad averli e soprattutto mi fa star bene sapere che loro vanno avanti e che non si fanno abbattere da niente e da nessuno. Sono forti. Siamo tutti dei piccoli guerrieri che combattiamo contro un mostro, astratto e maligno. Sono fortunata perché al mattino mi sveglio sapendo che non solo sola. Sono fortunata perché sono sempre la stessa. Sono fortunata e sto bene.

In questo periodo ho imparato ad apprezzarmi un po' di più e ad apprezzare le piccole cose.

Apprezzo ma non lo dico. Devo migliorare questo lato di me, il fatto che non riesca dire un grazie o un "semplice" ti voglio bene. In quasi 18 anni della mia vita, non sono mai riuscita a dire ai miei genitori e a mio fratello quanto io tenga a loro e soprattutto quanto io gli voglia bene.

In verità, però, c'è una cosa che mi preoccupa maggiormente e mi angoscia: la scuola, ma preferisco non parlarne.

Mi manca sicuramente la mia routine quotidiana, mi manca arrivare presto a Bra e aspettare davanti al portone chiuso le 7.30. Mi manca entrare in classe per prima, con ancora le luci spente per poi veder arrivare tutte le altre compagne. Loro mi mancano. Mi manca imparare a conoscerle e a scoprirle giorno dopo giorno, mi manca parlare, ridere, spettegolare e anche piangere con loro.

Mi manca addirittura lo "sgabuzzino", il mal di schiena causato dalle sedie e gli inciampi dovuti alle "gambe" dei banchi saldati a terra. Della scuola mi manca tutto questo.

Mi mancano gli intervalli dove posso vedere amiche di altre classi, dove posso abbracciarle e stressarle con le mie paranoie.

Mi manca uscire alle 13.25 e dover affrettare il passo per poter trovare un posto a sedere sul pullman.

No scherzo, questo non mi manca affatto!

Quello che desidero maggiormente è di poter uscire, anche solo per dieci minuti, e vedere le mie amiche.

Io ho costantemente bisogno di loro nella mia vita.

Sono una persona molto indecisa e insicura, una persona che prima di fare o dire una determinata cosa deve avere l'approvazione di qualcuno. Sono una persona che non è in grado di stare da sola, che si perde e che si abbatte di fronte al primo ostacolo. Per questo ho bisogno di loro.

I miei genitori ed io non abbiamo tutto questo gran rapporto e questo è dovuto sicuramente dal mio carattere, duro.

Non sono il tipo che piange e si fa consolare dai genitori, ma preferisco starmene sola, anzi non voglio nemmeno che loro se ne accorgano.

Sono una ragazza che ha paura del mondo circostante.

Una ragazza che non si apprezza per quello che è.

Una ragazza che ha paura di amare, paura di essere delusa e paura di deludere.

Sono una ragazza dalle mille insicurezze, una che non sa cosa vuole.

Questa sono io. Io sorrido sempre, ma alla fine qualcosa che non va c'è comunque.

Sono forte ma fragile.

"L'esperienza della quarantena avrà come effetto quello di riformulare un nuovo concetto di "umanità" sulla scia degli insegnamenti dei classici?" Da sempre il termine "umanità", o anticamente "humanitas", accompagna l'uomo nel suo percorso evolutivo. Genericamente indica le nostre capacità in grado di contraddistinguerci dagli altri animali e, secondo i più, ci permette di provare sentimenti quali la comprensione, l'empatia, la clemenza e la gentilezza d'animo. Alcuni tra i più famosi pensatori aggiungono anche altri aspetti all'humanitas come l'educazione, l'ingegno e la cultura. Alla luce di quanto sta avvenendo in questo periodo l'umanità che ci lega dovrebbe sostenerci e unirci tutti. Ma questo forte sentimento sembra essere presente solamente in alcuni di noi; si è mostrato in coloro che hanno deciso per scelta di continuare a lavorare, se a loro concesso: medici, infermieri, croce rossa, impiegati, mandando avanti così la nostra società; si è palesato in chi ha preferito restare a casa, non uscire più, non vedere gli amici e limitare le uscite per mettere al sicuro la vita dei propri cari e per evitare di spargere il contagio. Ma oggi, nel 2020, al di fuori della pandemia vediamo ancora humanitas? Si è sicuramente evoluta con noi ed è variata in base alle usanze dei tempi nel corso dei secoli. Oggi, però, trovo che ci sia poca umanità. Proprio perché l'uomo si vanta della sua evoluzione intellettuale, dello scibile attualmente in suo possesso, della sua cultura e di tutte le nuove scoperte, trovo aberrante che ci sia così tanta disumanità al giorno d'oggi. La fraternità, l'empatia, la comprensione sembrano aver abbandonato la maggior parte di noi. La quarantena potrebbe forse ripristinare l'umanità che sembra averci abbandonato da tempo, potrebbe sensibilizzare di più gli animi proprio perché prima d'ora nessuno aveva mai visto nulla di simile e perché solo collaborando potremmo rialzarci. La separazione dai nostri affetti ci ricorderà quanto importante è un abbraccio, una carezza, una parola affettuosa, quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro. L'uomo non è fatto per stare da solo, infatti la maggior parte delle emozioni che proviamo sarebbero inutili se non venissero condivise, e la stragrande maggioranza di esse possono scaturire solamente a contatto con altri uomini. Tutto questo potrebbe ravvivare in noi la capacità di comprendere lo stato d'animo altrui e riavvicinarci. Ma temo che l'uomo si dimostri ancora una volta "Homo homini lupus", lupo per gli altri uomini, e che a discapito dei molti i più si arricchiscano alle nostre spalle.

Rebecca Aprile, 4^C

Durante questo periodo di semi reclusione ho avuto a disposizione molto tempo per riflettere e meditare riguardo la quarantena e come essa si riflette su di me. E' come se ci stessero opprimendo per testare quanto è forte l'anima, ma nonostante ciò ho realizzato il fatto che non mi manca la vita di tutti i giorni e che stare sola è una cosa che mi piace. Riesco ad appagare me stessa ugualmente e questo ha sicuramente i suoi lati positivi e negativi.

In un primo momento ho pensato di essere io 'quella sbagliata', dato che tutte le persone che mi circondano necessitano di uscire e di vedere le persone a loro care. Riflettendoci, però, ho capito che in realtà se io mi trovo bene da sola significa che posso riuscire ad essere felice senza l'ausilio di nessuno e questo mi rende contenta di conseguenza. In fondo vivere è convivere con te stesso.

Questo non significa che io non tenga ai miei amici e alle persone a me care, anzi, sicuramente quando si potrà mettere di nuovo il naso fuori casa apprezzerò molto di più i piccoli gesti rispetto a quanto non lo facessi già precedentemente.

Riguardare le foto dei momenti passati e delle feste a cui sono stata dà quasi un briciolo di speranza e fa riaffiorare in me tutti i ricordi senza la presenza della nostalgia, perché con l'immaginazione questi momenti si possono sempre rivivere. In questo caso, come la concezione di Leopardi all'interno dello Zibaldone, l'uomo sperimenta una condizione di felicità quando può soddisfare tramite l'immaginazione e l'illusione il desiderio del piacere.

Giorgia, 4^

Ciao caro diario,

quante mancanze in questo periodo, quante emozioni che scorrono nel nostro corpo. Siamo fatti di sentimenti che cerchiamo sempre di nascondere o evitare per non finire delusi o per apparire più forti agli occhi degli altri. Non me lo aspettavo così l'arrivo di questa pandemia, troppe persone si trovano negli ospedali, ed aumentano di giorno in giorno, molti perdono i loro cari senza neanche poterli più rivedere. Si respira ansia nell'aria, un senso di angoscia mischiata al dolore.

Mi chiedo quando finirà tutto questo, e sei mai avrà una fine... ma si cerca di essere sempre positivi, c'è il bisogno dell'unione, di essere responsabili e non agire imprudentemente. Quante volte ho poggiato la testa sul cuscino e pianto riguardando le mie foto sullo schermo, ripensando ai viaggi, alle persone con cui ho vissuto le mie esperienze. Mancanze. Ti rende più forte però, ti fa capire gli affetti che ci sono sempre stati per te, pronti a consolarti e ad organizzare anche qualche aperitivo tramite una videochiamata, o anche fare allenamento assieme. Le piccole cose ecco, che alla fine non sono cose, bisogna apprezzarle. Una passeggiata all'aria aperta, mangiare una pizza, andare a ballare il sabato sera, un film in compagnia o sedersi in un bar per ore e parlare a raffica; tutto questo mi manca assai. Uscita di casa, respirerò la libertà e sarà così bello poter dire che è tutto finito!

Apprezzerò i minimi dettagli, sperando di godere e cogliere gli attimi che magari in precedenza ritenevo scontati, ma che scontati non sono stati. Riabbracciare i tuoi cari, i tuoi amici: penso che non ci sia gioia più grande, mi riempirebbe il cuore.

Hoti Herta 4T

L'esperienza della quarantena avrà come effetto quello di riformulare un nuovo concetto di "umanità" sulla scia degli insegnamenti dei classici? L'umanità è l'insieme dei caratteri essenziali e distintivi del genere umano. Perciò, in questo periodo di quarantena, noi uomini dotati di intelletto, dovremmo continuare ad amare i nostri simili e non rassegnarci ad un destino già scritto. Noi siamo esseri umani, siamo generosi, saggi, cordiali e intelligenti; in questo periodo di decadimento sociale, dovremmo impegnarci per rendere tutti i decreti operativi, per far sì che questo periodo passi in fretta. Secondo gli autori classici, il concetto di humanitas si può intravedere nelle civiltà greca e romana. Poiché questo termine può accostarsi a quello greco di filantropia, intesa come comprensione e assistenza verso i simili. Proprio come i greci, anche i romani adottarono questo concetto, per ampliare l'immagine di morale dai principi e valori non scritti. Da questi pensieri possiamo desumere che il concetto di humanitas che avevano gli antichi, sia, per certi casi, in linea con quello odierno. La natura umana è sempre attiva nei confronti dei simili, basti pensare a tutte le persone che in questa quarantena stanno lottando per curare il prossimo negli ospedali come a casa. Proprio così, tutte le persone in prima linea sono coraggiose, ma ben più coraggiosi sono tutti gli adolescenti, che in questo lasso di tempo rinunciano al periodo che dovrebbe essere il più bello della loro vita, per un obiettivo ben più grande che collega tutta la popolazione mondiale, la salute. Benché ci siano ancora individui con una bassa percezione della gravità di questo virus, che decidono di uscire e non rispettare le norme sanitarie, ma più grave ancora è che non rispettano la cultura, la vita e i sentimenti; poiché, in questa situazione, tutti stanno rinunciando ad essere felici e a vedere i propri cari, ma compiendo queste azioni prolunghiamo solo questa sofferenza. Dal mio punto di vista, gli insegnamenti dei classici sono utili per evitare di alimentare questa malattia con l'ignoranza dovuta al pensiero soggettivo e non oggettivo del singolo; per fronteggiare questi tempi bui, dovremmo stare uniti e informarci il più possibile. Dunque, per sostenere questa tesi, vorrei far conoscere il pensiero di Seneca. Questo grande filosofo latino sostiene che siamo tutti fratelli, che la natura ci ha resi socievoli e amorevoli; affermando, inoltre, che siamo nati per una vita in comune. Io condivido tutti i pensieri sostenuti da quest'ultimo, perché l'essere umano è nato per qualcosa di grande, per sorreggere il prossimo e per essere sorretto.

cara scuola

Cara Scuola,

mi manchi e il vuoto da te lasciato nel mio cuore è sempre più difficile da sopportare perché tu rappresentavi la nostra, la mia normalità.

Sono passati due lunghissimi mesi da quando ci siamo visti l'ultima volta. La mia classe ed io, il 21 febbraio, non aspettavamo altro che il suono della campanella dell'ultima ora, che avrebbe segnato l'inizio delle vacanze di carnevale.

Attendevo con ansia quei pochi giorni di riposo ed ero entusiasta quando ci comunicarono che sarebbero aumentati, ma Scuola, quanto me ne pento. Non mi sarei mai aspettata che il virus, il COVID-19 si sarebbe diffuso tra noi così in fretta.

E ora, quelle che ci sembravano vacanze non lo sono più, al contrario. Dopo tutto questo tempo, questi giorni mi sembrano un incubo interminabile.

Cara Scuola, come stai ora senza di noi?

Ti hanno ridotta alle lezioni online, con le quali solo attraverso uno schermo riusciamo a comunicare con i nostri professori e compagni. Ma tu, cara Scuola, sei molto più di questo per me.

Tu eri per me la quotidianità. Ora ti immagino, vuota e sola, nessun rumore nelle aule o tra i corridoi, mentre prima eri colma di volti curiosi, ansiosi, innamorati, felici, delusi...

Tra le tue mura abbiamo trascorso gran parte del tempo della nostra vita, abbiamo imparato il vero significato di amicizia, incontrando alcuni dei nostri amici più veri, abbiamo capito cosa significa collaborazione e aiuto reciproco.

Con gli amici abbiamo condiviso tutte quelle ore passate nelle aule. Alcune sembravano infinite, ma con il giusto compagno di banco anche quei minuti interminabili sembravano volare.

Ora il tempo sembra scorrere e basta, non lo vivo davvero.

Non posso condividere le mie emozioni con i miei compagni, se non da dietro lo schermo di un telefono, non posso confortare un amico in difficoltà né ricevere un abbraccio alla fine di una brutta giornata.

Scuola, mi mancano gli amici delle altre classi che salutavo ogni mattino prima delle lezioni e poi di nuovo alla fine della giornata.

Scuola, tu che ci offri mille possibilità, che ci apri la mente attraverso tutto ciò che ci permetti di conoscere; ti abbiamo lasciata sola, data per scontata, ma adesso non vediamo l'ora di tornare, riprendendo in mano la nostra vita che in questo momento sembra trascorrere e basta, lontano da te.

L'unico pensiero che mi rincuora è che le persone a cui tengo stanno tutte bene.

Spero che tutta questa situazione finisca al più presto per poter tornare da te, rivedere i miei amici, i nostri professori e bidelli che ogni giorno si prendono cura di noi.

Tu Scuola ti prendi cura di noi, non ci dimenticare.

Manuela Arnulfo, 4^B

Nuovo concetto di umanità?

L'esperienza della quarantena avrà come effetto quello di riformulare un nuovo concetto di "umanità" sulla scia degli insegnamenti dei classici? L'umanità è l'insieme dei caratteri essenziali e distintivi del genere umano. Perciò, in questo periodo di quarantena, noi uomini dotati di intelletto dovremmo continuare ad amare i nostri simili e non rassegnarci ad un destino già scritto. Noi siamo esseri umani, siamo generosi, saggi, cordiali e intelligenti; in questo periodo di decadimento sociale, dovremmo impegnarci per rendere tutti i decreti operativi, per far sì che questo periodo passi in fretta.

Secondo gli autori classici, il concetto di *humanitas* si può intravedere nelle civiltà greca e romana. Questo termine può accostarsi a quello greco di *filantropia*, intesa come comprensione e assistenza verso i simili. Proprio come i greci, anche i romani adottarono questo concetto, per ampliare l'immagine di morale dai principi e valori non scritti.

Da questi pensieri possiamo desumere che il concetto di *humanitas* che avevano gli antichi, sia, per certi casi, in linea con quello odierno. La natura umana è sempre attiva nei confronti dei simili, basti pensare a tutte le persone che in questa quarantena stanno lottando per curare il prossimo negli ospedali come a casa. Proprio così: tutte le persone in prima linea sono coraggiose, ma ben più coraggiosi sono tutti gli adolescenti, che in questo lasso di tempo rinunciano al periodo che dovrebbe essere il più bello della loro vita, per un obiettivo ben più grande che collega tutta la popolazione mondiale, la salute.

Benchè ci siano ancora individui con una bassa percezione della gravità di questo virus, che decidono di uscire e non rispettare le norme sanitarie, più grave ancora è che non rispettano la cultura, la vita e i sentimenti. In questa situazione, tutti stanno rinunciando ad essere felici e a vedere i propri cari, ma compiendo queste azioni prolunghiamo solo questa sofferenza. Dal mio punto di vista, gli insegnamenti dei classici sono utili per evitare di alimentare questa malattia con l'ignoranza dovuta al pensiero soggettivo e non oggettivo del singolo; per fronteggiare questi tempi bui, dovremmo stare uniti e informarci il più possibile.

Dunque, per sostenere questa tesi, vorrei far conoscere il pensiero di Seneca. Questo grande filosofo latino sostiene che siamo tutti fratelli, che la natura ci ha resi socievoli e amorevoli; affermando, inoltre, che siamo nati per una vita in comune. Io condivido tutti i pensieri sostenuti da quest'ultimo, perché l'essere umano è nato per qualcosa di grande, per sorreggere il prossimo e per essere sorretto.

4C

Il coronavirus ci ha colpito di sorpresa e ci ha consumato in pochi mesi. Nessuno ha predetto che avrebbe ucciso così tante persone, costretto Paesi a rinchiudersi, chiudere scuole e luoghi pubblici e a mettere la nostra vita in pausa. Ci ha colpito e ora è ovunque. Ha fatto sanguinare il mondo intero e si è diffuso come un incendio. Sono uno studente, ragioniere e mi sono reso conto che probabilmente non sarei stato in grado di dire addio alla città di cui mi sono innamorato ed ai miei amici con i quali ho innumerevoli ricordi. Le lezioni sono state tutte rinviate e all'improvviso ci rimane questo vuoto e allo stesso tempo questo casino. C'è questo panico, ed è come se le nostre vite fossero state riprogrammate.

Durante questo caos, realizziamo quindi il peso dell'umanità, gli effetti delle nostre azioni e il modo in cui siamo tutti collegati, mentre aspettiamo che finisca il lockdown per poter tornare ad abbracciare i nostri amici, e tutti i nostri cari. Il mondo sta cambiando, ma sono sicuro che grazie alla nostra infinita intelligenza troveremo la luce alla fine del tunnel e le conseguenze positive saranno che l'inquinamento verrà eliminato, l'equilibrio verrà ripristinato e alla fine il mondo guarirà. Dopodiché dovremo eliminare definitivamente i principi di disuguaglianza sociale come il razzismo: me lo auguro davvero, anche perchè è una cosa che non sopporto. Soprattutto quando eravamo noi italiani vittima di offese, mentre adesso vi sono paesi che sono in condizioni peggiori rispetto a noi. Personalmente penso che non bisognerebbe mai deridere di un'altra persona, solo aiutandoci l'un con l'altro potremmo superare questa crisi. La gente è rimasta a casa a leggere, ascoltare, riposare, esercitarsi, fare arte, giocare e apprendere nuovi modi di essere. Alcuni avranno meditato, altri hanno pregato, altri staranno dando di matto. Ci sono momenti nella vita in cui bisogna iniziare a ragionare e assopirsi nei propri pensieri, e questo è senza dubbio uno di quelli. Bisogna accontentarsi di tutto ciò che avevamo in passato e che adesso forse non potremmo più avere, ripensando alle nostre lamentele e convincendoci che forse non era poi così male...

E se fosse una prova? Il mio pensiero è questo e spero che sia davvero così: è una lotta continua contro il nostro ego e quando sarà finito daremo vita ad un mondo migliore, pacifico, ponendo fine a tutte le guerre e conflitti religiosi, politici, economici. Io ho già degli ottimi obiettivi per il mio futuro, e in questo periodo cupo, sto dando il massimo per progettarli e prepararmi al meglio! Mi stupisco come i Latini e Cicerone avessero previsto tutto, al momento rimango con il dubbio se in sostanza ci allontaneremo sempre più da quegli ideali di civiltà e di comprensione umana... Al momento stiamo passando all'aspetto di natura culturale definito da Cicerone, cioè quello di formazione ed educazione dello spirito. Terminato questo riusciremo grazie alla ragione di prevedere e dominare gli eventi, di modificare e migliorare le condizioni di vita per poi passare all'aspetto di natura sociale, dando vita ad un unico mondo forte e unito?!

Nicolò Rocca

La vita

La vita è un'opportunità, coglila.

Eccomi, sono stanza buia. Attorno a me non si vede nulla, tutto ciò che fino ad un attimo prima sembrava scontato ora non c'è più. Non so dove mi trovo, se ci sono altre persone attorno a me. Tocco degli oggetti ma capire di che cosa si tratti sembra impossibile. La situazione è strana, quasi surreale. Penso sia un sogno, provo a svegliarmi. Mi accorgo che è realtà. Subito sono tranquilla, poi inizio a pensare e arriva la paura: "e se dovessi restarci per sempre in questa stanza?". Il tempo passa e i miei occhi iniziano ad abituarsi al buio: riesco a percepire alcune forme. Mi accorgo che nell'angolo della stanza c'è una luce: "devo arrivarci!". Cerco di capire dove posso passare, sicuramente sarà difficile. Decido di provarci, faccio un passo, sfioro qualcosa con la gamba, mi sposto leggermente. Qui non c'è nessun ostacolo, posso proseguire. Con le mani continuo a toccare ciò che c'è attorno e inizio a riconoscere gli oggetti. Di fianco a me c'è qualcosa di liscio, alto fino all'anca: forse è un tavolo. Proseguo verso la luce, cado su qualcosa di morbido: è il mio letto, sono nella mia camera. Ora è più facile orientarsi, la luce è di fronte a me: arriva dalla finestra. Faccio ancora qualche passo, sempre con le mani avanti. Finalmente entro nella luce, lascio il buio alle spalle. Mi accorgo che però lo stare quella stanza mi ha dato l'opportunità di migliorare il mio senso del tatto. Penso di averla colta.

La vita è bellezza, ammirala.

I miei occhi impiegano qualche secondo ad abituarsi di nuovo alla luce. Insieme a me non c'è ancora nessuno, tutto è silenzioso, tutto sembra essersi fermato. Mi trovo sul mio balcone, ma nonostante sia un posto familiare, sembra esserci qualcosa di diverso. Capisco che si tratta del cielo, che è azzurro, con sfumature arancioni. Mi sembra fantastico e mi domando come sia possibile che non ci sia mai stato un cielo così bello prima. Trovo una risposta: sono io che non l'ho mai notato, presa dalla fretta e dai mille impegni. Ora però non ho nulla da fare, posso godermi il tramonto, le foglie mosse dal vento, gli uccellini che cinguettano. Mi addormento.

La vita è un dovere, compilo.

Al mio risveglio tutto è tornato alla normalità, o almeno così sembra. Mamma torna dal lavoro e a cena ci racconta che dovrà lavorare soltanto tre giorni a settimana. Papà guarda il telegiornale: parlano della stanza buia. "allora non ero l'unica a trovarmi lì". "Chissà se tutti hanno raggiunto la luce". Dobbiamo restare a

casa, dicono. Non dobbiamo andare a trovare nessuno, dicono. Dobbiamo studiare da casa, dicono. Sono tutti doveri e io li rispetto.

La vita è beatitudine, assaporala.

Niente più sveglia alle 06.15, niente più colazione di fretta, niente più corse perché sono in ritardo. Non devo più prepararmi la cartella la sera, così come non devo scegliere quali vestiti mettere l'indomani. Niente più musica nelle cuffie, niente più dormite pre-scuola, niente più viaggi in piedi, niente più gente che spinge per trovare un posto sul pullman. "Ah che benessere".

La vita è una sfida, affrontala.

Ho accettato la sfida e direi che sta andando tutto bene. Ho una nuova routine: mattina lezioni online, pomeriggio libero. Posso stare in cortile, passeggiare nei boschi, aiutare mamma. La sera film, serie tv, partite a carte. "Sono fortunata" penso. Vivo in campagna, posso vedere nonna, cugini e zii che abitano nel mio stesso cortile. Non sono sola e nemmeno chiusa in casa. "Sarà un gioco da ragazzi".

La vita è tristezza, superala.

Le materie da studiare aumentano, la voglia di farlo diminuisce. La situazione è sempre più critica. La scadenza della sfida si allontana sempre di più e con essa le speranze. Iniziano ad arrivare le preoccupazioni, le ansie, le delusioni. Il pensiero riguardo a questa avventura cambia. Non provo più beatitudine, piuttosto sconforto. La sera è il momento più difficile della giornata. Penso agli amici, mi manca il mio fidanzato. Spero di sentirlo, vederlo, mi accontenterei tramite un telefono. Ciò non accade. La mente vola sempre più lontano, ma in qualche modo riesco a fermarla.

La vita è un gioco, giocalo.

Gli animatori più grandi hanno una proposta: realizzare un video dell'estate 2020. I compiti da fare sono tanti, ma è una bella idea. Io e mio fratello decidiamo di metterci in gioco e coinvolgiamo anche nostri genitori. Ci improvvisiamo attori e registi. Per fare una cosa ben fatta ci vuole tempo, ma ne vale la pena: il risultato è soddisfacente!

La vita è amore, godine.

Era da tanto che non eravamo tutti e quattro a casa. In questi giorni, in cui molti degli impegni abituali sono cancellati, si trova il tempo di stare un po' insieme, di ripensare a momenti felici del passato. Imparo ad apprezzare ancora di più i piccoli gesti: il bacio della buona notte, mamma che raccoglie per me una rosa, condividere i pensieri con mio fratello. La sera, quando non ho da studiare, è bello stare sul divano con la mia famiglia, proprio come quando ero piccola.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

In questi giorni si sogna la fine di questa sfida. Si sogna che i gesti di fraternità rimangano anche nel futuro. Si sogna che tutti capiscano l'importanza della vita. Si sogna ed è giusto farlo, ma possiamo provare a realizzarli questi desideri. Non dimentichiamoci di chi ci è stato accanto in questo periodo. Ricordiamoci di quelle parole di speranza che ci hanno dato forza. Apprezziamo gli sforzi fatti da tutti. Cerchiamo di mettere in pratica i buoni propositi, perché la vita è un sogno e sta a noi farne una realtà.

Sono partita dalle parole di Madre Teresa di Calcutta e ho cercato di spiegare com'è stata la mia quarantena. Mi piace immaginare la quarantena come una stanza buia, piena di novità "spaventose", ma con un'opportunità per renderla più bella. Penso che molte persone siano ancora nella stanza buia, siano rimaste per tutto questo tempo nella tristezza e nella preoccupazione. Io ho cercato di sfruttare al meglio questo periodo, riempiendo i giorni con nuovi impegni. Sicuramente anche per me ci sono stati momenti di tristezza e ce ne saranno ancora, ma spero di poterli sempre superare.

Valvola di sfogo

Avevo già sentito parlare della questione “COVID” verso Novembre 2019, ma lo vedevo come un qualcosa che non sarebbe stato in grado di toccarmi, appunto perché “lontano” dall’Italia in quel periodo. I problemi sono cominciati verso Febbraio 2020, quando, dopo le vacanze di Carnevale, l’apertura delle scuole ha iniziato a essere posticipata; prima di qualche giorno, poi di settimane, per arrivare in conclusione alla chiusura totale delle aree scolastiche fino a Giugno.

Ammetto che, non appena ho sentito che sarei stata a casa qualche giorno in più, non mi sono rattristata, anzi ero pure “contenta”. Non vi era ancora una situazione tragica, mi sembrava solo di passare una “breve” vacanza a casa.

Nel momento in cui, però, mi sono resa conto che persone come me avevano perso il lavoro o un familiare, lì mi sono spaventata. Non penso di aver colto appieno la tristezza della situazione, forse perché, ringraziando, la mia famiglia e me compresa, stiamo bene e i miei genitori hanno ancora un lavoro. Non oso e non posso nemmeno immaginare quanto possa essere devastante perdere una persona amata senza preavviso, senza averla potuta salutare e senza sapere che l’ultima volta che la si è vista, appunto, sarebbe stata l’ultima. Tutti i giorni sentiamo parlare di cifre al telegiornale, ma sappiamo quantificare quei numeri? Non sono solo numeri, ma persone. Quanto dolore si trascinano dietro?

Prima dell’emergenza, davo per scontato tutto. Un’uscita ad esempio: “se non esco oggi, posso tranquillamente uscire domani”, “andiamo a fare aperitivo”, “ci vediamo in questi giorni” erano frasi abituali.

Questa quarantena non è stata facile da accettare. Non è stato facile accettare di non poter uscire, di non poter fare quello che facevo prima. Il pensiero “stai solo perdendo tempo, stai perdendo gli anni migliori” mi ronzava nella testa continuamente. Perché è così: ringrazio di essere viva, ma mi sembra di non vivere appieno, di star solo perdendo tempo sul divano. Questo è il periodo in cui si capisce a cosa dare importanza e a cosa no. E, soprattutto, si impara a conoscere le persone, nonostante la distanza: chi si fa sentire ci tiene, al contrario di altri, con i quali evidentemente il rapporto che si aveva non era così profondo come si pensava.

Andrà tutto bene.

Come sto vivendo questo periodo? Beh, è difficile dire come ci si sente. Ho moltissimi sbalzi d’umore: un attimo sono felice, quello dopo sono triste, poi sono arrabbiata, poi nervosa. Ma penso sia tutto abbastanza normale, viste le tensioni che ognuno di noi deve portare sulle proprie spalle, dovute proprio solo al cambiamento repentino che tutti noi abbiamo subito.

Le emozioni sono tante. Ci sono momenti di sconforto totale, dove tutto sembra andare malissimo, in cui ti passa per la testa il pensiero che tutto questo durerà ancora moltissimo. Invece ci sono momenti in cui mantieni lo spirito positivo e qualunque notizia ti venga data riesci a percepirla come positiva, riesci a pensare che tutto finirà relativamente in fretta e che si potrà tornare alla normalità.

Ma quale è la verità? È che mi manca tutto, TUTTO. Mi manca la nostra normalità, quella di ogni giorno, mi manca ogni singolo momento passato. È un momento oltre che difficile, anche molto strano. Io non sono mai stata una persona emotiva, o meglio, sono molto emotiva ma lo dimostro poco. Non sono una di quelle persone che piange spesso, anche davanti ad altre persone, per un film, un libro, una frase, un ricordo che passa per la mente. Io spesso non riesco ad esternare le mie emozioni attraverso le lacrime, che siano esse di tristezza o di felicità.

Piango solo quando sono da sola, e quasi sempre solo quando sono arrabbiata. Ecco, adesso sento di essere “diversa” sotto questo punto di vista. In questo particolare periodo sento molto spesso quel nominatissimo “nodo in gola”: lo sento quando ascolto una canzone, quando leggo qualche particolare parte di un libro, oppure semplicemente quando penso alle persone che mi mancano;

La conclusione è semplicemente che la parola chiave di questo periodo è MANCANZA, di tutto, e credo che, finito tutto ciò, nessuno di noi darà più nulla per scontato.

3^

LA REDAZIONE

Trinchero Gianmarco
Gjini Francesca
Gazzera Ilaria
Bori Michele
Barone Sara
Arpaia Andrea
Abrate Enrico
Bedino Edoardo
Doroci Flavio
Cavaglià Giulio
Malpesi Jacopo
Racca Dylan
Zannino Giulia
Prof.ssa Bogetti Anna